

La crisi Usa causata dal crollo del settore immobiliare. Tengono i consumi

# La grande economia frena

“Dal 1991 non si assisteva a una tale caduta degli investimenti”

COSA succede se la più grande economia mondiale tira il freno?

Sono tanti a porsi questa domanda nelle ultime settimane. E se la risposta manca, i dati parlano chiaro: nel terzo trimestre l'economia americana ha marciato al passo dell'1,6 per cento, il più lento in tre anni. Nonostante l'abbassamento del prezzo del petrolio e "l'atterraggio morbido", abilmente guidato dalla Federal Reserve (che ha lasciato in-

variati per la seconda volta consecutiva i tassi al 5,25 per cento), le previsioni per il futuro non sono certo rosee. In linea con il rallentamento economico degli ultimi mesi, gli analisti prevedono una decelerazione nella crescita degli utili per il prossimo anno. Al punto che i piani per il debole aumento registrato nei primi nove mesi del 2006 (14,6 per cento per azione) si trasformeranno in un felice ricordo: le stime del 2007 si fermano infatti al 9,9 per cento. E da luglio che gli indicatori economici segnalano un raffreddamento della congiuntura a stelle e a strisce e per uno strano scherzo del destino, il maggiore responsabile della crisi viene individuato nel settore che in passato ha rappresentato il

## Mid-term: voto decisivo

La guerra in Iraq sempre più "scomoda" e cruenta, il sex-gate in salsa repubblicana, i problemi dell'economia. Tanti i temi scottanti e i terreni di scontro di una campagna elettorale a dir poco dura, certamente importante. Il 7 Novembre si vota per rinnovare la Camera dei Rappresentanti ma questa consultazione ha il sapore di un referendum sul presidente Bush e si presenta come un indicatore attendibile della politica che verrà. Perdere la maggioranza alla Camera per i repubblicani significherebbe due anni di agonia politica, seicento giorni di governo in ostaggio dei democratici. Vorrebbe dire soprattutto che il ciclo repubblicano è finito, che Bush ha esaurito il suo appeal sugli elettori. E che gli Usa sono pronti per cambiare rotta, forse nel modo più radicale e rivoluzionario: portando alla Casa Bianca il primo presidente donna, Hillary Rodham Clinton.

**Rita Campanaro**

zioni del governo sulle possibili ripercussioni politiche della crisi.

Tanto più che a tenere salda l'economia statunitense al momento pensano solo loro consumatori. La spesa degli americani non ha, infatti, conosciuto pause, lievitando del 3,1 per cento rispetto al 2,6 del secondo trimestre.

Ma c'è poco da essere ottimisti. Qualche giorno fa dal *Sole-24 Ore*, Fabrizio Galimberti affermava

che a un rallentamento dell'acquisto di nuove case segue sempre un rallentamento nell'acquisto di beni durevoli necessari a equipaggiarle: "La casa pur essendo un peso gallo nel ring dell'economia, negli ultimi anni aveva giocato da medio-massimo, attraverso l'incitamento ai consumi privati". Sta dunque ai cittadini impedire che il rallentamento si trasformi in recessione e chissà quanto questa responsabilità peserà sulle prossime elezioni. Intanto gli analisti rassicurano che il vecchio continente può tirare un sospiro di sollievo: stavolta la crisi americana non danneggerà l'economia dell'Europa, che potrebbe addirittura beneficiare della malattia del "fratello maggiore".

Serena Danna

“L'economia è in grado di sopportare la correzione immobiliare” ha affermato il segretario del tesoro Henry Paulson, manifestando le ovvie preoccupa-

**Serena Danna**

Numero

**686**

3 Novembre 2006

Roma - Anno XIV

### Nelle altre pagine

• Focus: Convegno Animi sul Mezzogiorno			I-IV
• INTERNI	Tre progetti per il Partito Democratico	Belli	3
• ESTERI	La seconda volta di Lula	Beghelli	4
• CRONACA	Allarme criminalità a Napoli	La Marca	6
• AMBIENTE	La Fao denuncia: fame in aumento	Rizzo	12
• SPETTACOLI	Bilancio della Festa del Cinema di Roma	Palermo	14-15
• SPORT	Ricordo di Primo Carnera	Trozzi	16

Al Senato, presentato "Il mezzogiorno, da questione a problema aperto" di Giuseppe Galasso

# Basta contrapposizione col Nord

Il Meridionalismo e l'Europa. *Leitmotiv*: "Torniamo a pensare in grande"

LA QUESTIONE meridionale è ancora attuale. E i problemi che affliggono il Mezzogiorno d'Italia non possono essere trattati come quelli di un qualsiasi altro pezzo di mondo. Ne è convinto lo storico Giuseppe Galasso che prende le distanze da quella tendenza in voga nei primi anni duemila a liquidare il concetto stesso di *questione meridionale* come obsoleta. Lo fa nel corso della presentazione alla Sala Zuccari di palazzo Giustiniani a Roma de "Il Mezzogiorno - da *questione a problema aperto*", cinquantesimo volume della Collezione di Studi meridionali a cura dell'Animi, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, della quale il deputato dell'Ulivo, Gerardo Bianco, è presidente. Presenti all'incontro Nino Novacco, presidente dell'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), Guido Pescosolido, docente di storia moderna e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza" di Roma e il deputato dell'Ulivo Nicola Rossi. A moderare il dibattito Gerardo Bianco.

E proprio a lui si riallaccia Galasso nel sottolineare la necessità di "considerare il Mezzogiorno non un problema settoriale, bensì un problema dell'Italia intera". E viceversa. "Mi viene l'itтерizia - scherza l'autore - quando sento parlare di contrapposizione tra Nord e Sud. Sono infatti abituato a pensare storicamente insieme queste due realtà".

Allo stesso tempo, però, riconosce che la previsione di Giustino Fortunato, celebre meridionalista e uomo politico che all'inizio del Novecento diceva "L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà", non si è realizzata. "L'Italia è di-

*Nato a Napoli, una vita tra storia e politica*

## Identikit dell'autore

Nasce a Napoli nel 1929, è borsista dell'Istituto Italiano di Studi Storici e segretario dello stesso istituto tra il 1956 e il '58. Libero docente dal 1963, insegna nelle Università di Salerno, Cagliari e Napoli. Dal 1966 è ordinario di Storia medievale e moderna presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, di cui è preside dal 1972 al 1979.

Dal dicembre 1978 al marzo 1983 è presidente della Biennale di Venezia e dal 1982 al 1988 presidente della Società Europea di Cultura.

Intensa anche l'attività politica: comincia come consigliere comunale a Napoli negli anni dal '70 al '93, diventando assessore alla Pubblica Istruzione dello stesso comune dal '70 al '73. Nel 1983 viene eletto deputato e resta in Parlamento fino al 1994.

Tra il 1983 e il 1987 è sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. In questa veste è il promotore della legge 431 per la protezione del paesaggio ("legge Galasso"). Dal 1988 al 1991 è sottosegretario al Ministero per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno. Nel 1977 diventa socio dell'Accademia dei Lincei e tre anni dopo è presidente della Società Napoletana di Storia Patria. Collabora a quotidiani e periodici, fra i quali "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Mattino" e "L'Espresso" e ha curato la riedizione delle opere di Benedetto Croce per Adelphi. Fa parte del comitato direttivo della "Rivista Storica Italiana" e coordina la Storia d'Italia edita dalla Utet. Con Rosario Romeo ha redatto una Storia del Mezzogiorno d'Italia.

ventato uno dei primi sette o otto paesi del mondo dal punto di vista dello sviluppo - afferma Galasso nel suo libro - ma è contemporaneamente rimasto un paese dualistico e la questione meridionale rimane conficcata nella realtà del Paese ben più di quanto non si

sia finito con l'essere disposti a riconoscere". Come si vede la situazione è molto più ingarbu-

gliata di quello che appare: Galasso rifugge dalla visione stereotipata di un Sud fermo e immobile, con una ricchezza prodotta pari a quella degli anni Cinquanta. In realtà, il Meridione si muove continuamente, tant'è che il reddito medio individuale è aumenta-

to di un livello di reddito superiore. Tuttavia, Galasso invita a non farsi scudo di questa constatazione per giustificare il ritardo del Meridione nella competizione internazionale. Piuttosto, il dato andrebbe interpretato come uno scatto d'orgoglio necessario "contro il catastrofismo inconcludente di certe visioni del Mezzogiorno che ne parlano in termini di Terzo Mondo (Napoli più o meno come Calcutta) e negano o dimenticano che - come diceva Ugo La Malfa - il Mezzogiorno è in Occidente".

Al termine della sua analisi, l'autore si chiede se "l'ampliamento dell'Unione europea varrà a modificare le cose". È presto per dirlo: Galasso teme che il Mezzogiorno trovi difficoltà a essere considerato nella sua specificità nel nuovo contesto europeo che scaturirà dall'ampliamento. "Se il Mezzogiorno non è una risorsa - si legge nel volume - non è tuttavia neppure soltanto un peso morto, a costo rimorchio della locomotiva italiana. È un anello irrinunciabile della catena italiana e, ormai, europea". La soluzione suggerita dallo studioso punta a un rilancio della cultura nazionale: "La cultura meridionale è cultura italiana, non dei meridionali. Ecco perché il paese deve tornare a pensare in grande - dichiara Galasso a conclusione del dibattito. "Occorre un pensiero

politico di qualità, che sappia trasformarsi in buona amministrazione". La crescita e lo sviluppo gene-

rali dovrebbero così fungere da "opera di trascinamento" nei confronti del Sud. Per raggiungere questo risultato, è però necessario che la questione meridionale sia sentita tale dai meridionali stessi.

**Raffaella Serini  
Silvia Tartamella**

*Considerare il Sud non un problema settoriale ma dell'Italia intera*

*Lo storico: "Occorre un pensiero politico di qualità e buona amministrazione"*

Da Cavour a Giustiniano Fortunato, dalla "Cassa" ai fondi della Comunità europea

# L'insuccesso delle molte terapie

Questione meridionale

*APPENA unificata, si scopri divisa. L'Italia, le due Italie. Era il 1873, appena tre anni dopo la proclamazione di Roma capitale d'Italia, quando un deputato usò per la prima volta l'espressione "questione meridionale". Il termine serviva a indicare il divario economico che separava il Nord dal Sud della nostra Penisola. Una situazione anomala per uno Stato appena diventato tale. Ma il divario era frutto dello stesso processo d'unificazione. Il tentativo da parte dei governi sabaudi di "trapiantare" nel Meridione un sistema politico centralizzato, si rivelò infatti disastroso. Mancò una vera e propria classe dirigente e il potere politico fu subito appannaggio dei latifondisti feudali e del clero. Questa situazione, unita all'abolizione delle terre comuni, alle tasse sui cittadini poveri e alla coscrizione obbligatoria, creò un malcontento generale nella popolazione, sfociato in fenomeni di rigetto come il brigantaggio e in episodi di fuga: le grandi emigrazioni verso il Nord industrializzato. Tanti gli intellettuali e gli uomini politici che hanno denunciato la questione meridionale. Capostipite eccellente, Gaetano Salvemini. Lo storico meridionalista si schierò apertamente contro la politica del "doppio volto" di Giolitti, il quale concepì l'arretratezza del Mezzogiorno come funzione al tipo di decollo economico avviato al Nord. Ma il ministro della malavita, come lo stesso Salvemini definì Giolitti, fu a sua volta solo il primo di una lunga serie di "sciaccalli" politici pronti a sfruttare l'arretratezza del Meridione.*

**Giuseppe G. Colombo**

IL MEZZOGIORNO resta, a quasi un secolo e mezzo dall'unificazione della Penisola, il «malato d'Italia». Cavour credeva che la libertà avrebbe risvegliato le energie assopite della società meridionale. Alcuni meridionalisti, all'inizio del Novecento, sperarono che l'emigrazione avrebbe decongestionato il mercato del lavoro e favorito lo sviluppo del Sud. Francesco Saverio Nitti raccomandò una cura: l'industrializzazione. Gaetano Salvemini spiegò che il Mezzogiorno era stato vittima di un'alleanza tra il capitalismo settentrionale e il latifondismo meridionale. Sturzo sostenne che il Sud aveva bisogno di maggiori autonomie. Mussolini fece di Napoli una città industriale e credette che le colonie avrebbero soddisfatto la fame di terra dei contadini meridionali. Gli

economisti del secondo dopoguerra puntarono sulla riforma agraria, sulle infrastrutture e sui poli di sviluppo. Se si dessero appuntamento al capezzale del malato per un bilancio consuntivo, tutti questi dottori dovrebbero ammettere che le loro speranze sono andate deluse. Il male di cui soffre il Sud non è, come sostengono molti meridionalisti, la disattenzione nazionale: è l'insuccesso delle molte terapie applicate al malato. Né la riforma agraria né il colonialismo né la Cassa del Mezzogiorno né gli statuti speciali né i fondi della Comunità europea sono riusciti ad avviare il motore del decollo. La questione meridionale dopo tanti tentativi falliti è così uscita dall'agenda nazionale. Anziché restare sul posto, una parte della società meridionale ha deciso di andarsene. Fu una

scelta coraggiosa che privò il Sud di una parte considerevole del suo capitale umano. L'esodo meridionale che si protrasse dalla fine della guerra al brigantaggio sino alla vigilia della grande guerra e quello successivo alla Seconda guerra mondiale, furono accompagnati da una continua fuga di meridionali verso Roma, le regioni più prospere del Nord e soprattutto la pubblica amministrazione dello Stato unitario. Il Mezzogiorno non riesce a decollare, ma l'Italia, nel frattempo, è diventata molto più meridionale di quanto fosse nel 1861 o nel 1945. Della profezia di Giustiniano Fortunato (il Mezzogiorno sarà «la fortuna o la sciagura d'Italia») sembra avverarsi l'ipotesi peggiore. L'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà.

**Valentina Pirredda**

*Lotta alla criminalità e all'eco-mafia, infrastrutture e sviluppo economico*

## Questi i nodi cruciali di oggi

L'EMERGENZA del Mezzogiorno ha riconquistato le prime pagine dei quotidiani nazionali. Il governo Prodi ha preparato un piano speciale per fermare la violenza dilagante nelle strade di Napoli. Per la città partenopea, in cui, dall'inizio dell'anno, ci sono stati 49 morti ammazzati, si chiedeva l'intervento dell'esercito. Il ministro Giuliano Amato ha risposto inviando mille uomini in più delle forze dell'ordine, mentre si sta approntando un pacchetto triennale di opere pubbliche. Sicurezza e sviluppo. Su questi due binari paralleli corre nel 2006 la soluzione ai mali secolari del meridione. Molte voci del mondo politico, imprenditoriale e della società civile rimproverano allo Stato di aver rinunciato al controllo su intere porzioni del suo territorio. Calabria e Campania sono in cima al-

la lista delle regioni arretrate in cui le organizzazioni malavitose la fanno da padrone su appalti e lavori pubblici, anche grazie alle connivenze con la politica. La terra di Vincenzo Cuoco trasformata in un gigantesco immondezzaio e l'emergenza ambientale calabrese sono facce della stessa medaglia. Se in Campania lo smaltimento dei rifiuti è in mano alla camorra, in Calabria c'è "ambientopoli", l'inchiesta sui depuratori malfunzionanti che ha coinvolto molti esponenti e tecnici della passata giunta regionale di centro-destra. Il risultato è l'ambiente deturpato, la salute dei cittadini messa a rischio e una quantità abnorme di denaro pubblico sparita nel pozzo senza fondo delle cosche. Non si parla più di mafia, in Italia, denunciano alcuni esperti del fenomeno. In

Sicilia è in atto una guerra silenziosa per gestire il dopo Provenzano tra i boss che aspirano a succedergli. Ma solo una lontana eco di tutto ciò raggiunge la Penisola. Intanto il para-stato di 'ndrangheta, mafia e camorra fa affari, fagocita lo Stato di diritto e i cittadini non si sentono tutelati. Si moltiplicano le intimidazioni mafiose contro amministratori e imprenditori. Il Meridione naviga in brutte acque, per invertire la rotta servono riforme strutturali per lo sviluppo economico che diano impulso ai molti settori sani della società. Attenzione alla sicurezza, ma anche alle infrastrutture carenti. Strade, collegamenti ferroviari, porti e scali aerei, di questo ha fame il Sud Italia. E di un risveglio della società civile che tarda ad arrivare.

**Raffaella Maria Cosentino**

*Gerardo Bianco, presidente dell'Animi, al convegno nella stessa sala in cui venne fondata l'associazione*

# Necessaria la cultura dello sviluppo

LA CULTURA come volano per lo sviluppo del Mezzogiorno. Questo il senso del discorso con il quale Gerardo Bianco ha presentato l'ultimo libro di Giuseppe Galasso dedicato al pensiero meridionalista. A fare la differenza sono la conoscenza e la cultura, per le quali Bianco - ministro dell'istruzione dal 1989 al 1991 nel governo Andreotti - si è tanto battuto in passato. È la cultura, infatti, che crea lo sviluppo ed è grazie allo sviluppo di tutto il Paese, sud compreso, che il nord ha potuto crescere. La presentazione si è svolta nella stessa sala dove, nel 1910, alla presenza di studiosi come Pasquale Villari fu fondata l'associazione Animi per il Mezzogiorno, che Bianco presiede. Un luogo che ben si adatta a una discussione intorno ai problemi del Sud. Diviso in 31 saggi, lo scritto è un'analisi approfondita del pensiero meridionalista attraverso le figure che lo hanno creato come Giustino Fortunato, Luigi Sturzo e Antonio Gramsci.

## *Impegno per la scolarizzazione e l'assistenza* **Animi, cent'anni di storia**

L'ASSOCIAZIONE Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi) sta per compiere cento anni di attività. Fondata nel 1910 con la presidenza onoraria del napoletano Pasquale Villari, annovera tra i suoi pensatori i massimi esponenti del meridionalismo italiano, da Fortunato a Salvemini, da Croce a Lombardo Radice e Zanotti Bianco che coinvolse amici come Ernesto Rossi, Luigi Einaudi e Elsa Dallocchio. L'Animi, in un'ottica di filantropia sociale, è sempre intervenuta con iniziative di assistenza in occasione di calamità naturali oltre all'impegno attivo nel campo della formazione. L'associazione ha infatti fondato numerosi asili d'infanzia e organizzato a partire dal 1921 per delega del "Comitato contro l'analfabetismo" oltre 1600 scuole per adulti e bambini. Nel 1920 alcuni amici di Animi fondarono la "Società Magna Grecia", con lo scopo di raccogliere fondi per la promozione di scavi archeologici e la preservazione di monumenti. Nel dopoguerra, l'ente ha indirizzato le sue energie in sostegno dell'intervento straordinario per la ricostruzione del Sud e, parallelamente, per il potenziamento di attività culturali volte a far conoscere la problematica meridionalista nel mondo. Questo impegno ha dato luogo alla pubblicazione di importanti volumi apparsi nella nuova serie della "Collezione di Studi Meridionali" che, per numero di titoli e importanza di contenuto, ha ormai uguagliato la prima, prestigiosa serie della Collezione fondata da Umberto Zanotti Bianco.

**Eva Giovannini**

Bianco ci ricorda che quest'anno ricorrono una serie di eventi come gli ottant'anni della morte di Giovanni Amendola e l'anniversario della morte di Gaetano Salvemini, due occasioni per misurare l'attualità del loro pensiero, offuscato negli anni Ottanta e Novanta, tanto che si parlò di cancellazione del Meridione, un grande errore politico secondo Bianco. La cifra di Galasso risiede nel voler ricordare il ruolo del pensiero meridionalista nella storia del Paese. "Filo rosso del volume è che la cancellazione del meridionalismo è un errore culturale, poi storico e dunque anche politico", afferma il deputato ulivista.

La prosa tagliente e lirica dell'autore vuole porre l'accento su uno dei punti più alti della storia del Paese: la nascita della Cassa per il Mezzogiorno, quando la politica era sorretta da grandi impegni per il futuro e da un'accurata programmazione.

**Laura Landolfi**

*Nicola Rossi indica la chiave per ricollocare il Sud in un moderno contesto geopolitico*

# Tutto il Paese costretto a riflettere

UN DIBATTITO ampio, profondo e lacerante: così descrive la questione meridionale l'economista e deputato Nicola Rossi, che ha partecipato alla presentazione del libro di Giuseppe Galasso.

Una chiave di lettura nuova quella data dal diessino: l'Italia del Sud come uno dei grandi e pochi teatri culturali che costringe il Paese a riflettere su se stesso, sulle proprie vocazioni e sul proprio destino. "Sarebbe bello se ce ne fossero tanti altri", ha continuato Rossi, ponendo l'accento su come il libro di Galasso sia uno spunto per riprendere il lacerante dibattito culturale sul Mezzogiorno in-

terrotto circa un ventennio fa. Il relatore insiste sull'importanza di una battaglia combattuta nel passato con una tale passione da storici e intellettuali tanto da diventare azione politica, amministrativa e territoriale. Il fascino del tema consiste proprio nel passaggio dalla sfera teorica e intellettuale a quella concreta che ha portato a una reazione e modernizzazione del nostro Paese soprattutto negli anni cinquanta. Alcuni interventi politici del dopoguerra, come ad esempio la Cassa del Mezzogiorno, hanno rappresentato - secondo Rossi - un esperimento tecnico di straordinario livello, frutto di una mag-

giore ampiezza di vedute e di grande capacità progettuale, oggi inconsistenti. Cosa fare allora per superare i limiti delle politiche di oggi? "Ritrovare un'idea del Mezzogiorno e del Paese, guardando alla carta geografica - risponde Rossi a fine conferenza - L'Italia del sud ricopre una posizione strategica dal punto di vista geopolitico. Questo è fondamentale in vista dello sviluppo futuro". A questo proposito Rossi insiste sulla necessità di ricollocare il Meridione nel mondo, evidenziando come il libro di Galasso sia lo spunto per una riflessione su tale argomento. Alla nostra domanda su quale

possa essere un'efficace politica, l'economista ritiene innanzitutto necessario evitare la parcellizzazione degli interventi: un disegno unitario e l'impiego di risorse massicce nei settori nevralgici eviterebbero grosse perdite di tempo e denaro.

Nicola Rossi, che nella sua carriera alterna attività politica all'impegno accademico (è professore ordinario di economia presso l'Università "Tor Vergata" di Roma) ha - secondo lo stesso Galasso - il merito di aver dato un contributo prezioso a questa delicata tematica.

**Marco Trozzi**  
**Alessandra Zatelli**

*Lo storico Guido Pescosolido: "Bisogna tornare al meridionalismo degli anni Cinquanta"*

## Sessant'anni di storia amara

LA DIFFERENZA di reddito tra un italiano del Nord e uno del Sud è oggi di circa il 57 per cento. Un divario simile a quello dei primi anni Cinquanta, agli albori del dibattito sulla questione meridionale. È con questo dato "brutale", secondo lo studioso Guido Pescosolido, che la classe politica deve oggi misurarsi. Un bilancio amaro: se negli anni Sessanta l'Italia era sembrata un po' più unita, nel 2006 è di nuovo tutto da rifare. Per il direttore scientifico dell'associazione Animi, intervenuto nel dibattito sul libro di Giuseppe Galasso, la soluzione è una sola: tornare ai grandi valori degli anni Cinquanta, ridare luce e attualizzare il dibattito meridionalista.

"Le prime grandi strategie del Meridionalismo furono elaborate nel decennio del

dopoguerra da una classe politica di alto livello, colta" spiega Pescosolido. "Nel dibattito degli anni Ottanta, invece, i concetti furono rovesciati: una società in via di cambiamento decise che il divario tra Nord e Sud non esisteva, e questa fu la fine della cultura meridionalista". L'esito politico di questa nuova strategia seppellì gli interventi straordinari: se nella stessa decade si registrò un crollo pauroso degli investimenti, nel 1993 i finanziamenti statali subirono una vera e propria caduta verticale. Eppure, continua Pescosolido, tra il 1950 e il 1973 la spesa complessiva dell'intervento straordinario statale ammontò a seimila e cinquecento miliardi, ossia solo lo 0,51 per cento del reddito nazionale dal 1951 al 1973. La Cassa per il Mezzogiorno

non ha prosciugato le finanze pubbliche ma, sostiene lo storico, "ha fatto miracoli". Riguardo alle polemiche sull'incapacità del Mezzogiorno di gestire l'intervento straordinario, Guido Pescosolido richiama l'attenzione su un saggio di Galasso, "L'umiltà del saio". "Se c'è stato un momento in cui il problema meridionale si poteva risolvere, questi sono gli anni del miracolo economico. Anche se c'erano forze avverse", chiarisce Pescosolido. "Il grande latifondo, le aristocrazie sindacali e le imprese monopolistiche della grande industria condividono questa responsabilità. Ma la via era quella giusta". Come si legge nel saggio di Galasso, infatti, la riforma agraria degli anni Cinquanta ha messo in ginocchio il grande latifondo trasformando la realtà

produttiva di una parte d'Italia così arretrata.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni altri «mezzogiorni» del pianeta hanno avuto un destino diverso. Un dislivello così forte all'interno di uno stato occidentale tra i più avanzati è un caso unico. Perché l'Italia non riesce a venire a capo di un problema che ha cercato di superare con tutte le strategie? Secondo Pescosolido, la «questione meridionale» è scomparsa dall'orizzonte nazionale e ha smesso di interessare gli italiani. È meritevole il libro di Giuseppe Galasso, perché contiene tutti gli elementi utili per una nuova riflessione sul problema. Un nuovo dibattito, sostiene Guido Pescosolido, che assolutamente oggi si dovrebbe aprire.

**Laura Paterno  
Valentina Pirredda**

*Il j'accuse di Nino Novacco: "Dalla crisi petrolifera degli anni Settanta, ci sono stati soltanto slogan"*

## Dopo l'intervento straordinario, nulla

"DOPO IL 1992, con la fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, sono mancate sia allo Stato sia alle amministrazioni locali la volontà e la capacità di intervenire per risolvere il dualismo nel Paese". È questo il "j'accuse" lanciato da Nino Novacco, presidente della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), intervenuto a Palazzo Giustiniani alla presentazione del volume di Giuseppe Galasso.

Il punto di partenza dell'analisi di Novacco è la strategia economica dell'attuale governo. Una strategia non idonea. La politica sembra oggi orientata a considerare che il problema del Mezzogiorno non sia la chiave dello sviluppo dell'intero Paese. Al contrario, parlare di Mezzogiorno non può prescindere

da un intervento concreto. Non ci si può limitare, insomma, a snocciolare cifre e statistiche. I numeri sono importanti, ma quello che serve è una volontà politica forte, perché si tratta di "territori deboli il cui progresso può nascere solo dal perseguimento di obiettivi ambiziosi e difficili perché strutturali". Riforme che sono mancate e che hanno avuto esiti deludenti per l'insufficienza delle risorse allocate e per i limiti delle scelte fatte.

Novacco passa poi a tracciare una breve storia del Sud Italia, attraverso le idee sul Mezzogiorno. La ricostruzione storica si apre con una lucida presa d'atto: "Un intervento straordinario per il Sud era necessario, ma è stato troppo breve. È durato attivamente per vent'anni e poi si è solo trascinato per i re-

stanti venti". Momento cruciale delle politiche a favore del Meridione è stata l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, nata nel 1950 per finanziare iniziative industriali allo scopo di colmare il divario con le regioni settentrionali.

Novacco indica nella crisi petrolifera del 1973 la causa del fallimento della stessa "Cassa". È a partire da quella data, infatti, "che il governo nazionale ha privilegiato strategie nordiste rispetto all'attenzione per il Sud, riservata dal Parlamento negli anni Cinquanta".

Da quel momento in poi la storia delle politiche per il Mezzogiorno perse la sostanza di un intervento puntuale e concreto e diventò un susseguirsi di slogan. A quello delle "cattedrali nel deserto" si contrappose quello del

"deserto senza cattedrali". Poi ci fu l'invito al Mezzogiorno a far da solo, quindi fu la volta dell'appello all'intervento salvifico del Mediterraneo. E ancora, le contrapposizioni ideologiche tra "il" Mezzogiorno e "i" Mezzogiorni, tra "il necessario pessimismo e il consigliato ottimismo per la questione meridionale". La politica tende a giocare con le immagini e ha usato il Sud come fucina di figure immaginifiche. Personaggi, istituzioni e storie che per il Meridione sono stati importanti, "frutti" di un passato su cui bisognerebbe riaprire il discorso. Giuseppe Galasso, nel suo ultimo libro, ha considerato tutti questi aspetti. Perciò - afferma Novacco - l'opera merita un'attenzione particolare.

**Giuseppe G. Colombo  
Raffaella Maria Cosentino**